

Spiragli di ripresa per gli ordini

Risale l'indice di fiducia Isae - Ancora giù gli occupati delle grandi imprese

Paolo Bricco

MILANO

Si torna a respirare, grazie agli ordini che tonificano l'umore degli imprenditori migliorando le prospettive per il futuro. Anche se il presente resta fatto di dati brutti, in particolare sul lavoro. L'Isae: il clima di sfiducia fra gli imprenditori sembra gradualmente diradarsi. L'Istat: la crisi che attanaglia i grandi gruppi ne sta facendo restringere il perimetro occupazionale.

LAVORO A RISCHIO

Riduzione congiunturale dello 0,3% per gli addetti delle maggiori aziende Epifani (Cgil): «Evitare chiusure e perdite di posti»

Per l'Isae, il centro di ricerca del ministero del Tesoro che monitora in continuazione un panel di 500 aziende, aumenta ad agosto la fiducia delle imprese manifatturiere. L'indice, considerato al netto dei fattori stagionali, sale da quota 72,4 di luglio a 74,8 del mese scorso, attestandosi sui valori più elevati dall'ottobre dello scorso anno. Una proiezione condivisa, a livello di percezione, da Giancarlo Losma, presidente di Ucima-Sistemi per produrre: «Qualche segnale si coglie, in particolare dagli Usa. Anche se sappiamo bene che i beni strumentali e di investimento rimarranno in coda alla ripresa».

Esaurita la fase di riduzione dei magazzini, la risalita di questo mese è guidata principalmente dal netto recupero dei giudizi relativi all'andamento degli ordi-

ni, sia internista esteri; sono invece stabili le attese a breve termine sulla produzione. La fiducia aumenta in tutti i principali settori: nei beni d'investimento, in quelli di consumo e in quelli intermedi. «Abbiamo tutti capito - osserva Enrico Colombatto, ordinario di Politica economica all'Università di Torino - che le previsioni apocalittiche erano sbagliate: negli anni 30 la disoccupazione era del 30%, nulla a che vedere con quella formatasi negli ultimi mesi. Quando le Borse sono ripartite, ecco che la psicologia collettiva è cambiata». I segnali di maggior ottimismo sono diffusi in modo piuttosto omogeneo anche a livello territoriale e dimensionale: la fiducia recupera in modo marcato nel Nord-Ovest (da 71,6 a 75,1) e nel Nord-Est (dove l'indice passa da 68,2 da 74,7), salendo da 77,4 a 79,9 nel Mezzogiorno e rimanendo invece sostanzialmente stabile al Centro (da 78,4 a 78,5).

Per l'Istat, l'occupazione nelle grandi imprese, depurata dagli effetti della stagionalità, ha registrato a giugno una variazione rispetto a maggio dello -0,3% al netto dei dipendenti in Cig. A livello tendenziale la variazione, sempre al netto della Cig, è del -4,2 per cento. Nel solo settore dell'industria il calo è del 9,7% al netto della Cig e del 2,7% al lordo della Cig. In questo secondo caso, si tratta del dato più basso dal dicembre 2004.

In termini generali, nei primi sei mesi del 2009 la variazione media dell'occupazione rispetto allo stesso periodo del 2008 è stata di -3,6% al netto della Cig. Nei servizi l'indice dell'occupazione alle dipendenze delle grandi im-

prese ha registrato una variazione rispetto a mese precedente dello 0,1% al netto della Cig; a livello tendenziale il calo è stato dell'1,1%, sempre al netto della Cig. A giugno l'utilizzo della cassa nelle grandi imprese è stato pari al 4,08% delle ore lavorate, il valore più alto dal 2000; per l'industria, la quota è dell'11,2%, anche in questo caso siamo ai massimi.

Secondo il leader della Cgil Guglielmo Epifani sarà difficile l'autunno ma anche l'inverno «perché più si allunga la crisi e più gli effetti sulle imprese e il lavoro saranno pesanti. La priorità è evitare che di fronte a questo prolungamento delle crisi aziendali ci siano chiusure e ulteriori perdite di posti di lavoro. Le piccole imprese hanno difficoltà patrimoniali. Preoccupa che le aziende chiudano al Sud per portare lavoro al Nord. Il governo affronti i problemi in maniera organica e non a pezzi, perché l'Italia sta peggio di altri paesi e uscirà dalla crisi più debole».

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, sottolinea che «nonostante la grande base occupazionale manifatturiera, l'Italia ha contenuto gli effetti della crisi sull'occupazione: il Cnel stima che 800mila posti di lavoro siano stati salvati grazie agli ammortizzatori sociali con i quali il lavoratore conserva il rapporto di lavoro anche quando è costretto all'inattività». «Si tratta ora di collegare di più i sussidi a forme di apprendimento e di esperienze lavorative - aggiunge Sacconi - che garantiscono il mantenimento delle competenze e, con esse, dell'occupabilità del lavoratore».



Migliorano le aspettative delle imprese manifatturiere

Indici di fiducia Isae, dati destagionalizzati 2000=100. Anno 2009

